

SESTA DOMENICA DI AVVENTO anno C

Liturgia ambrosiana

Is 62,10-63,3b; Fil 4, 4-9; Lc 1,26-38a

DOMENICA DELL'INCARNAZIONE o della Divina Maternità della beata sempre Vergine Maria

Omelia

Nel cammino di preparazione al Natale viene proclamato anche il Vangelo della Annunciazione. Oggi contempliamo la maternità di Maria e ci poniamo in ascolto per poterla, in qualche modo, dividerla. In continuità con la comparsa del “messaggero” e del “precursore”, oggi arriva “l’angelo”, anzi un Arcangelo, Gabriele. E’ l’Angelo degli annunzi. Egli dà l’annuncio degli annunzi, l’inizio della fede. L’Angelo dice “*kaire*”, *ralleggrati*, (il nostro Arcivescovo ce lo ripete tutte le sere!). Qui vediamo come il Signore entra nel mondo, dall’incontro tra il bisogno dell’uomo e il desiderio di Dio. Questa festa può innestare in noi uno spirito di maternità, di incarnazione, di generatività, addirittura di verginità. Come la domenica del Messaggero ci ha fatto riscoprire il nostro essere messaggeri; come dalla domenica del Precursore abbiamo attinto attitudini da precursori, così la domenica della divina maternità della Beata Vergine Maria ci trova desiderosi di incarnazione, di maternità e, sorprendentemente, persino di verginità, cioè capaci di concepire eventi senza intervento umano. Maria di fatto è posta di fronte all'impossibile: quel che Dio gli sta annunciando non è una cosa a cui lei possa rispondere “ecco, mi sembra giusto; ora mi ci metto e vedrete che vi impasto un bel Messia”. Maria, da sola, mai e poi mai avrebbe potuto produrre quel che Dio voleva operare in lei. non è una questione di forza impegno e coerenza, ma di accoglienza.

Quando noi lasciamo che Dio si serva di noi, allora entriamo nelle sue opere. “Le opere di Dio si fanno da sole”, diceva un santo, le opere di Dio si assecondano: non si produce un messia, si accoglie un messia; non si produce una salvezza, si accoglie la salvezza. Spesso noi stiamo un po' troppo centrati sulle nostre opere (tecnicamente questo si chiama pelagianesimo, laddove l'opera dell'uomo diventa un pò troppo importante). Noi sappiamo che il Natale è un dono, che la salvezza è un dono, che la redenzione, la resurrezione, l'amore di Dio, i sacramenti, la vita della Chiesa, tutto ciò che noi riceviamo, sono doni da cogliere, da accogliere. Se non li accogliamo essi non ci salvano, ma se li accogliamo ci edificano, ci guariscono, ci salvano. La differenza fra le nostre opere e le opere sante consiste nel fatto che le opere nostre le facciamo noi, le opere sante si fanno insieme a Dio e a partire da Dio. Diciamo questo perché desideriamo essere coinvolti nell'avventura di Maria: poter essere padri e madri e poter assumere anche noi la dimensione umanamente impossibile della verginità: da brava madre, non mi pare che possa mai dire: “io sono vergine e voi no!”. La sua annunciazione si attacca anche a noi che veniamo immessi nella dinamica della fede e della generatività e riscopriamo le nostre annunciazioni.

Oggi vediamo la concezione verginale di Maria; in questo testo lei dice: “*com'è possibile, non conosco uomo*”. La risposta è: “*lo Spirito Santo farà questo in te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'altissimo*”. Questo significa che nelle opere di Dio noi restiamo sempre vergini, cioè sono frutto di un'iniziativa di Dio, non vengono da seme umano. Consideriamo quante realtà che compongono la nostra esistenza non sono state concepite da seme umano: la vocazione, la testimonianza, la carità... Quel che Dio fa in tutti noi è una sua iniziativa. Quel che bisogna chiedersi quando intraprendiamo qualcosa è: ma questo

Io sto facendo perché parto da me stesso o perché sto accogliendo qualcosa che sono certo viene da Dio? Noi credenti cerchiamo di stare attenti a non vivere la vita di false ispirazioni, laddove la nostra opera non sia verginale, cioè non nasca da Dio. Il Signore ci permetta in questo Natale di aprirci alla sua opera e di non essere schiavi delle nostre iniziative, ma liberi di accogliere la potenza dello Spirito Santo che agisce in noi. E' questa la fonte della Maternità e della paternità, che desideriamo in fondo, anche prima della fraternità e della comunità.

Abbiamo ascoltato il *Fiat di Maria*. La sua risposta all'Angelo ha due parti: I "*ecco la serva del Signore*" una frase che riconosce una identità, Maria serva del Signore. II. "*avvenga di me secondo la tua parola*" che è il vero sì. Per poter rispondere all'opera di Dio, Maria poteva dire semplicemente questa seconda frase. Da dove viene la necessità di dare questa informazione previa "*ecco la serva del Signore*"? Nel racconto lei rimase turbata, si domanda che senso ha tale saluto. Sembra dire: chi sono io? Per sapere ciò che dobbiamo fare nella vita, come dobbiamo rispondere, come la provvidenza ci chiama a fare questo o quello, dobbiamo partire dal sapere chi siamo. La stessa cosa succederà a S. Giuseppe: quando l'Angelo lo chiama dicendo *Giuseppe, figlio di Davide!* L'asserzione di questa identità (nessuno veniva chiamato figlio di Davide. Gesù verrà chiamato figlio di Davide) consentirà a Giuseppe di uscire dal timore, di rispondere positivamente e tenersi con sé Maria incinta. Così noi: quando ci riconosciamo come servi, allora capiamo quanto è bella la vita.

Prima della disponibilità c'è l'identità. Nella semplicità di Maria troviamo la risposta di ogni cristiano: **io sono un servizio.** Perché sono nato? che senso ha la mia esistenza? perché vivo? perché ho davanti quello che ho davanti? perché ho queste prerogative? Con queste domande ci arrabattiamo a trovare spiegazioni molto spesso sbagliate, perché mal finalizzate (Esempi: se ho questo lezionario davanti, serve per proclamare la Parola di Dio; se ho davanti queste candele accese è per dare onore alla Parola; se ci sono dei ministranti è per un servizio all'altare; se ho un corpo ce l'ho per passare la vita). La risposta di Maria presuppone la consapevolezza di una identità: **io sono la serva del Signore.** Questa è la risposta che semplifica tutti noi: se non riconosciamo l'identità di una cosa noi useremo il lezionario, ad esempio, come un libro qualsiasi, i ministranti come un ornato liturgico: ci muoveremo male, perché non ci siamo capiti, sbaglieremo il fine. Per cui ...

... E' bene smettere di domandarci perché ci succedono le cose e cominciamo a domandarci per chi ci succedono le cose, in funzione di quale atto d'amore è successo questo e quello, perché possiamo partecipare della maternità e della paternità. Abbiamo avuto questa infanzia, abbiamo avuto questa realtà, queste possibilità, queste sofferenze e via dicendo, ma la cosa che dobbiamo notare in questa frase e come tutto questo intuirsi di Maria come serva sboccia in una felicità che corona un testo pieno di allegria: l'angelo invita all'allegria: *kaire*. C'è il turbamento, ma poi c'è tanta rassicurazione in questo testo. Questa frase "*avvenga di me secondo la tua parola*" traduce qui o un termine ottativo, ghenito, che è un auspicio: non è un "vabbè, ok facciamolo pure, ti concedo... questo *fiat*, questo sì come un cedimento. Qui si è acceso un desiderio qui c'è una donna felice, il cui gusto viene acceso dalla bellissima cosa che gli viene annunciata. La può capire perché si capisce come serva e allora dice: che bello compilo, avvenga, avvenga questo. Questo è perché ha ascoltato: il responsorio all'Ufficio delle Letture di ieri diceva: "*solo ascoltando tu diventi madre*". Il Natale che viene ci dia di scoprire la preziosità della volontà di Dio e di applicare il nostro desiderio alla volontà di Dio. Persone di fede mi dicono che il cristianesimo è un fatto di gusto, di autentico, alto, vero piacere. Dio ci chiama a cose meravigliose forse non belle secondo i nostri parametri umani, ma belle secondo l'amore, grandi secondo lo spirito di Maria che è lo spirito del servizio. Possa veramente questo ghenito, questo "avvenga", essere nel nostro cuore! In questa maniera ci mettiamo in sintonia con la Beata sempre Vergine di Maria e ci può comunicare la sua maternità e la sua generatività: potremo anche noi generare Gesù Cristo.